



Una missione planetaria

Per Grazia Francescato, membro della VIII Commissione Ambiente della Camera, oggi il problema è come affrontare l'impazzimento del clima. Bisogna agire su due livelli: l'adattamento e la mitigazione, attraverso una rivoluzione industriale verde che parta dal nostro sistema energetico e punti con decisione al risparmio e all'efficienza. Eni deve prendere la leadership nella transizione verso la nuova era energetica.

di CLARA SANNA

“**L** PRIMO E MIGLIORE CONTRIBUTO ALLE riduzioni di emissioni di gas serra è offerto dalle misure di risparmio energetico. Risparmio ed efficienza devono essere considerati una vera e propria fonte di energia rinnovabile a basso costo, senza impatti negativi sull'ambiente: quella che si usa definire una *win-win situation*. Per questo l'abbiamo messo al primo posto tra le strategie da avviare subito per combattere il cambiamento del clima”. Grazia Francescato, ambientalista storica, parlamentare Verde, indica il capitolo 2 della relazione della VIII Commissione Ambiente della Camera (di cui è membro) sul Cambiamento Climatico, approvata dall'assemblea dei deputati il 18 settembre scorso. “Abbiamo fatto un lavoro capillare di audizione e ricerca, da cui è emersa questa relazione che illustra le linee gui-

da della battaglia contro il cambiamento del clima, a livello internazionale, nazionale e locale”.

Per quanto riguarda il quadro internazionale, si è registrata in questi anni una svolta decisiva. La sfida del cambiamento climatico è ora riconosciuta da tutti?

Il 2007 può essere definito come l'anno del consenso planetario: tutti o quasi (tranne gran parte dell'amministrazione Bush, la più renitente ad ammetterlo) hanno riconosciuto che il cambiamento climatico esiste, che è causato, sostanzialmente, dall'azione umana (come precisano i rapporti dell'ICPP – International Panel on Climate Change) e che ci è già addosso. La svolta epocale, più che dalle pressioni di noi ambientalisti, è dovuta al fatto che in questi ultimi anni il cambiamento clima-



A GLOBAL MISSION

For Grazia Francescato, member of the VIII Chamber Commission on the Environment, the problem today is how to deal with the climate going crazy. We need to act on two levels: adaptation and mitigation, through a green industrial revolution that starts with our energy system and is aimed at energy saving, at efficiency and a lot of research into hydrogen and the new kinds of energy. Eni must take the leadership in the transition to the new energy era.

by CLARA SANNA

“THE FIRST AND BEST CONTRIBUTION TO THE reduction of greenhouse gas emissions is offered by measures to save energy. Saving and efficiency must be considered a real source of low-cost renewable energy, without negative environmental impact: a win-win situation. For that reason we made it our most important strategy, to start immediately to fight climate change”. Grazia Francescato, historic environmentalist, in parliament for the Greens, points out chapter 2 of the report of the VIII Chamber Commission on the Environment (of which she is a member) on Climate Change, approved by the assembly of deputies on September 18 this year. “We have carried out a detailed work of hearings and research, from which this report has emerged which

illustrates the guide lines of the battle against climate change, on an international, national and local level”.

As far as the international context is concerned, there has been a real turning point. The challenge of climate change is now recognised by everyone?

The year 2007 can be defined as the year of planetary consensus: everybody or almost (except most of the Bush administration, the most reluctant to admit it) have recognised that climate change does exist, that it is essentially caused by humans (as specified in the IPCC - International Panel on Climate Change - reports) and that we are already feeling its effects. The epoch-making turning point, rather than by pressure from environmentalists, was caused by

the fact that in recent years climate change has really hit us: just think of the hurricane Katrina, the Tovalu islands in the Pacific, whose inhabitants had to leave due to the rising seawater, and the disappeared European winter.

The question no longer is if climate change exists, but how to deal with the climate gone crazy.

I was personally involved in this change of course because I am member of a network of MP's of G8 countries and the 5 so-called emerging countries (China, India, South Africa, Mexico). ▶

GRAZIA FRANCESCATO. Deputato, membro della VIII Commissione ambiente della Camera, è iscritta nelle liste della Federazione dei Verdi dal 18 maggio 2006. Da sempre convinta ambientalista, fa parte di Globe, una rete di parlamentari dei paesi del G8 e dei paesi emergenti che si occupa di problematiche ambientali e in particolare del cambiamento climatico.

GRAZIA FRANCESCATO. Italian MP, member of the 8th Environment Panel of the Lower House, member of the Federazione dei Verdi (Green Federation) since 18th May 2006. She has always been a committed environmentalist. She is also member of Globe, a network formed by MPs of the G8 countries and emerging countries addressing environmental issues, particularly climate change.



tico ci è esploso in faccia: basti pensare all'uragano Katrina, alle isole Tovalu, nel Pacifico, i cui abitanti hanno dovuto andarsene perché le loro terre erano pian piano inghiottite dall'innalzamento dell'oceano, all'inverno desaparecido in Europa.

Ora il problema non è più se il cambiamento climatico esiste, ma come affrontare l'impazzimento del clima.

Ho potuto personalmente toccare con mano quest'inversione di rotta perché faccio parte di una rete di parlamentari dei paesi dei G8 e dei cinque cosiddetti emergenti (Cina, India, Brasile, Sud Africa, Messico). Questa rete si chiama GLOBE ed è stata varata dall'ex premier britannico Tony Blair al vertice di Gleanegles: ci incontriamo prima di ogni summit dei G8 e ▶

prepariamo una serie di linee guida sui vari temi, ambientali, in particolare sul cambiamento climatico. Ebbene, in questi incontri ho potuto notare sia il cambiamento dei senatori americani, democratici ma anche repubblicani, e il maggior interesse per queste questioni mostrato dai cinque emergenti, sempre più convinti che anche loro debbono farsi coinvolgere in una politica planetaria di risposta alla sfida del clima.

Quali sono, dunque, le strategie da mettere in campo? E con quali prospettive?

Per affrontare l'immane sfida del cambiamento climatico occorre fare un matrimonio. Proprio così, parafrasando il Manzoni alla rovescia – ricordate il “matrimonio che non s'ha da fare” tra Renzo e Lucia? – qui bisogna fare un matrimonio tra ecologia ed economia e farlo subito, perché siamo di fronte a un'accelerazione degli eventi mai sperimentato nella storia dell'umanità. Bisogna agire su due livelli: l'adattamento e la mitigazione. L'adattamento significa prepararsi ad affrontare i danni che verranno e ridurre quelli che già ci sono: pensiamo alla desertificazione di vaste aree dell'Italia e del bacino del Mediterraneo, un processo già in corso, o all'aumentato numero degli uragani, che minacciano particolarmente ecosistemi vulnerabili del mondo in via di sviluppo, come il Bangladesh. Questi paesi richiedono aiuti specifici e strumenti di difesa (per esempio sistemi di *early warning* per gli uragani). In Italia fare adattamento significa per esempio riforestare, tutelare i boschi dagli incendi, difendere e usare meglio le risorse idriche, avere cura del territorio per evitare frane e cedimenti, sempre più numerosi per l'intensificarsi delle piogge. In parole povere, il cambiamento del clima si presenta già con un alternarsi di eventi estremi, periodi di siccità che si alternano a fasi di piogge intense e devastanti, a questo dobbiamo far fronte. Non basta: se per esempio debbo costruire un'infrastruttura, un'autostrada lungo la costa, in molte aree del pianeta debbo tenere conto che in pochi decenni l'innalzamento del livello marino potrebbe essere consistente.

E sul fronte della mitigazione, invece, quali sono le possibili azioni da intraprendere?

Mitigazione vuol dire taglio drastico delle emissioni di gas serra, a cominciare da quelle di anidride carbonica. Il protocollo di Kyoto è un primo passo in questa direzione, ma la sua valenza è politica più che operativa, perché i tagli che propone sono troppo bassi e finora neanche brillantemente perseguiti dai paesi che hanno firmato l'accordo: basti pensare che l'Italia, che avrebbe dovuto ridurre i gas serra del 6,5% ha invece aumentato del 13% le emissioni negli ultimi anni. La fase 2 di Kyoto, che dovrebbe decollare a dicembre alla Conferenza delle Parti che si terrà a Bali, prevede un bel balzo in avanti, ma bisogna vedere se l'intesa politica ci sarà.

Intanto l'Europa ha preso la leadership su questo fronte, fissando come obiettivi i famosi “Tre venti”: il 20% del taglio delle emissioni, il 20% dell'energia da rinnovabili e il 20% di risparmio ed efficienza energetica entro il 2020. Un target che esponenti politici di spicco, come Angela Merkel o Tony Blair, considerano troppo modesto; ed è vero, perché noi ambientalisti e molti scienziati abbiamo sempre detto che occorre tagliare almeno del 70-80% se vogliamo davvero fermare la febbre del pianeta. Tagliare i gas serra vuol dire avviare una vera e propria nuova rivoluzione industriale verde. Per prima cosa, si-



gnifica rivoluzionare il nostro sistema energetico: dire addio ai combustibili fossili (carbone e petrolio) e puntare con decisione su risparmio, efficienza, rinnovabili e tanta, tanta ricerca sia sull'idrogeno (che peraltro è un vettore energetico, non una fonte) sia sulle cosiddette energie di confine (quelle più fantascientifiche come la fusione nucleare o lo studio dei meccanismi della fotosintesi clorofilliana). Bisogna poi intervenire nel campo della mobilità (i trasporti pesano per il 25-20% sulla bilancia delle emissioni) optando per la sostenibilità a 360 gradi (dalle ferrovie, alle piste ciclabili, alle autostrade del mare, a motori e combustibili più puliti – e qui si apre la grande e controversa questione dei biocombustibili, che merita un capitolo a parte). E non dobbiamo dimenticare l'edilizia, settore in cui si possono effettuare tagli notevoli, puntando sulla bioedilizia e sull'efficienza energetica. Come si vede, si tratta di un'inversione di rotta estremamente vasta e capillare, che richiederà un periodo di transizione non facile: dare risposte complesse ai problemi complessi non è mai semplice. Ma proprio perché richiede, oltre a una netta volontà politica, la discesa in campo di tanti stakeholders, dagli imprenditori alle università, dalla società civile ai media, può trasformarsi in grande opportunità di sviluppo davvero sostenibile.

Come risponde il mondo del business a questa sfida del cambiamento climatico?

I settori più lungimiranti si sono mossi da tempo e oggi anche i più riluttanti sembrano convinti, almeno stando alle campagne pubblicitarie sempre più verdi. I fatti diranno poi se si tratta di conversioni vere o fasulle, il famoso *greenwashing*... In ogni caso, sono sempre più numerosi gli imprenditori e le aziende che capiscono le grandi opportunità di sviluppo insite nella risposta all'impazzimento del clima, per esempio la possibilità di creare nuovi mercati, di far decollare nuovi paradigmi industriali (pensiamo al mercato ►



CAMBIAMENTO CLIMATICO.

È un problema ormai attuale e impellente. Lo dimostrano i grandi uragani come Katrina che si è abbattuto sugli Stati Uniti meridionali provocando vittime e devastazioni. Come il caso delle isole Tovaletu che stanno affondando a causa dell'innalzamento del livello del mare come conseguenza dell'effetto serra.

CLIMATE CHANGE. *This is a hot and urgent issue. The devastating hurricanes, such as Katrina – which struck the southern United States, causing floods and disasters – prove it. Another case is that of the Tovaletu islands, which are sinking because of the sea level rising, as a consequence of the greenhouse effect.*

emerging countries, ever more convinced that they too must get involved in a global policy in answer to the climate challenge.

Which are then the strategies to be deployed? And with what prospects?

To face the huge challenge of climate change we need a matrimony between ecology and economy and we need it right now, because we are looking at an acceleration of events at a speed never experienced in human history.

We need to act on two levels: adaptation and mitigation. Adaptation means preparing ourselves to deal with the damage that will be done and reduce the existing damage: think of the desertification of vast areas of Italy and the Mediterranean basin, a process that is already in progress, or the increase of the number of hurricanes, which particularly threatens the vulnerable ecosystems in the developing world, like in Bangladesh. These countries need specific assistance and instrument for their defence (for example early warning systems

for hurricanes). Adapting in Italy means reforestation for example, protecting forests from wildfires, protecting and improving the use of water resources, taking care of the land to avoid landslides, ever more frequent due to heavier rains. In short, climate change already causes extreme weather, periods of drought followed by devastating rains, this is what we have to deal with.

But that's not enough: if we have to build an infrastructure, for example a motorway along the coast, in many regions of the planet we have to take into account that within a few decades sea levels could have risen considerably.

And regarding mitigation, what steps can we take?

Mitigation means drastically cutting the emission of greenhouse gases, starting with CO₂. The Kyoto Protocol is a first step in this direction, but its value is more political than practical, because the cuts it proposes are too low and up to now not perfectly carried out by the countries that have signed the Protocol: just think of Italy, which should have reduced greenhouse gases by 6,5%, instead increased emissions by 13% in the past few years. Phase 2 of Kyoto, which should start in December at the Conference of Parties in Bali, foresees a jump forward, but it remains to be seen if political agreement will be reached.

Meanwhile Europe is leading in this field, with the famous 'Three twenties': 20% emission cut, 20% renewable energy and 20% saving and energy efficiency within 2020. A target which leading politicians, like Angela Merkel or Tony Blair, consider to be too modest; and it is true, because environmentalists and many scientists have said that we need to cut at least by 70-80% if we want the planet's fever to stop.

Cutting greenhouse gases means starting a real green industrial revolution. To start with, it means revolutionising our energy system: saying goodbye to fossil fuels (coal and oil) and making a clear choice for energy saving, efficiency, renewables and a lot, a lot of research both on hydrogen (which is an energy vector, not a source) and on the so-called frontier energy sources (the most exotic ones like nuclear fusion or the study of the chlorophyll photosynthesis mechanism). Then we must do something about mobility (transport is responsible for 25-20% of emissions) choosing all-round sustainability (from railroad, to bike lanes, cleaner engines and fuels – and here the big and controversial question of biofuels emerges, which takes a separate chapter). And we shouldn't forget construction, a sector in which significant cuts can be accomplished, putting our money on ecological houses and energy efficiency. It obviously is an extremely vast and all-including change of course, the transition period will not be easy: giving complex answers to complex problems is never simple. But especially because it requires, besides political will, the mobilisation of many stakeholders, from entrepreneurs to universities, from the civil society to the media, transforming it into big opportunities of really sustainable development.

How does the business world respond to this challenge of climate change?

The more far-sighted sectors have started to take steps a long time ago and today also the more reluctant ones seem to be convinced, at least judging by the ever greener publicity campaigns. The facts will tell us if these are real or fake

dell'efficienza, delle rinnovabili, della bioedilizia). Le statistiche sono confortanti. L'ambiente è ormai il quarto settore industriale nel mondo. Nel 2005 il volume dell'industria ambientale ha raggiunto i mille miliardi di euro, collocandosi prima del tessile e del farmaceutico. E tutto questo si può tradurre anche in nuova occupazione verde, può far crescere quello che noi ambientalisti chiamiamo "l'albero dei mestieri verdi" delle nuove professioni ambientali, come l'ingegnere naturalistico, l'esperto di turismo sostenibile, l'addetto alla manutenzione del fotovoltaico e così via. Basti pensare che in Germania, quando i Verdi erano al governo nella coalizione di Schroeder, sono stati creati più di 200.000 posti di lavoro nel settore delle rinnovabili e dell'efficienza energetica. Perché non possiamo farlo anche da noi?

Da noi, Lei dice, si scontano gravi ritardi.

Purtroppo sì, ma finalmente pare che sia il governo che il mondo imprenditoriale siano decisi a recuperare il tempo perduto. Siamo riusciti, per la prima volta, a includere nel DPEF due capitoli sulle strategie concrete da mettere in campo per fronteggiare il cambiamento del clima: per la prima volta, ripeto, con l'ottica non di aggiungere un paio di documenti in più, ma di integrare davvero la dimensione ambientale, economica e sociale. Stessa filosofia stiamo cercando di farla passare nella Finanziaria: abbiamo fatto una serie di incontri, anche con altri partiti della sinistra, proprio per lanciare una Finanziaria per il clima, individuando obiettivi condivisi sul fronte dell'efficienza, delle rinnovabili, della tutela dell'acqua come bene comune, della mobilità sostenibile e della difesa della biodiversità. Un impegno, dunque, molto capillare e preciso. Daremo battaglia in Parlamento per conseguire questi obiettivi.

In questo nuovo contesto, quale può essere, secondo Lei, il ruolo di una grande azienda come Eni?

Proprio perché è un'azienda globale, che opera a livello internazionale e per di più con una forte presenza del pubblico, Eni deve prendere la leadership nella transizione verso la nuova era energetica, scegliendo con determinazione di impegnarsi nel campo dell'efficienza, delle rinnovabili, della ricerca. E cercando di adottare, anche all'estero, tecnologie e metodologie d'impresa rispettose dell'ambiente e dei diritti umani e dei lavoratori. Non sempre è così. Personalmente l'ho constatato nel 2003 quando, insieme a una delegazione di ambientalisti e difensori dei diritti, ho visitato in Ecuador le zone di estrazione del petrolio e di costruzione dell'oleodotto OCP. Abbiamo riscontrato gravi danni all'ambiente e violazioni dei diritti dei lavoratori. I dirigenti Eni mi hanno assicurato che ora le cose sono cambiate: lo spero proprio, ma credo sia dovere di noi ambientalisti verificare e vigilare.

Parliamo ora di educazione del consumatore al risparmio energetico.

Certo. L'educazione e il coinvolgimento dei consumatori sono fattori chiave. Il consumatore va guidato a un consumo intelligente ma, se permettete, innanzitutto non va truffato. Penso alla nota vicenda del CIP 6, una truffa squisitamente italiana, a causa della quale gli utenti hanno finanziato gli inceneritori di rifiuti o centrali elettriche a combustibili fossili contrabbandati come fonti rinnovabili. O ancora, mi riferisco al famigerato black-out e alle polemiche sull'approvvigionamento del gas, ri-

cordo che l'autorità per l'Energia ha condannato Eni, con delibera del 16 febbraio 2006, per abuso di posizione dominante. Ma sarebbe davvero il caso di fare chiarezza sia sul mancato potenziamento del gasdotto TTPC (infrastruttura di collegamento con la Tunisia che avrebbe portato oltre 6,5 miliardi di metri cubi di gas), sia sulla controversa vicenda dell'uso improprio delle riserve di stoccaggio per produrre energia elettrica da esportare.

Lei fa risparmio energetico?

Sì, acquisto elettrodomestici efficienti, faccio raccolta differenziata, non ho un'automobile e vado a piedi (non pretendo certo che tutti facciano come me, ma io abito in centro e non ho problemi a camminare o a prendere il bus), scelgo sempre il treno, se possibile. Insomma, cerco di non predicare bene e razzolare male, ma il livello di consumi dei paesi occidentali è tale che anche il più attento degli ambientalisti si rende responsabile di qualche 'peccato' contro l'ambiente. ■

RIUNIONE INTERNAZIONALE.

Indonesia, Bali. La Conferenza delle Parti (dal 3 al 14 dicembre), ospitata dal Governo indonesiano, riunisce i rappresentanti di oltre 180 paesi, osservatori provenienti da organizzazioni intergovernative e non-governative e media.

Con la conferenza dovrebbe decollare la seconda fase di Kyoto.

INTERNATIONAL MEETING.

Bali, Indonesia. The Indonesian government hosted the Conference of Parties from 3rd to 14th December, attended by delegates from over 180 countries, observers of inter-governmental organisations, NGOs and the media. The Conference is expected to spark the second phase of the Kyoto Protocol.



conversions, the famous greenwashing...

In any case, the number of companies that understand the big opportunities for development related to the response to climate change is growing, for example the possibility to create new markets, to introduce new industrial models (like the market for efficiency, for renewable energy, eco-friendly construction).

The stats are comforting. The environment by now is the world's fourth industrial sector. In 2005 the volume of the environmental industry has reached 1,000 billion euros, more than textile and the pharmaceutical industry. And all this also translates into new green employment, potentially growing what we environmentalists call "the tree of green jobs" of new environmental professions, like nature engineer, expert in sustainable tourism, maintenance engineer of photovoltaic installations and so on. Look at Germany, when the Green Party was in government in the Schroeder coalition, over 200,000 jobs in the sector of renewable energy and energy efficiency were created. Why can't we do the same?

Italy, you say, must make up for lost time.

Unfortunately yes, but it finally looks like both government and the business world have decided to make up for lost time. For the first time we have managed to include two chapters on practical strategies against climate change in the Finance Plan: for the first time, I repeat, with the objective not of adding some more documents, but of really integrating the environmental, economic and social dimension. We are trying to do the same in the Budget: we have had a series of meetings, also with

other leftwing parties, to launch a Budget for the climate, finding shared objectives on efficiency, renewables, the protection of water as a shared good, on sustainable mobility and the protection of biodiversity. A very widespread and precise commitment therefore. We will fight for these objectives in Parliament.

In this new context, according to you, what can be the role of big companies like Eni?

Because it is an international company, with a big public presence, Eni must take the lead in the transition to the new energy age, committing itself to efficiency, renewables, research. And trying to adopt, also abroad, technology and business methods that respect the environment and human and workers' rights. It's not always like that. Personally I noticed this in 2003 when, together with a delegation of environmentalists and human rights defenders, I visited the regions in Ecuador where they pump out oil and where they were building the OCP oil pipeline. We have seen serious environmental damage and violation of workers' rights. The leaders of Eni assured me that things have changed now: I really hope so, but it is the job of us environmentalists to check and watch.

Now let's talk about consumer education in energy saving.

Of course. Education and consumer involvement are key factors. The consumer needs to be guided towards intelligent consumption but, if you allow, above all he mustn't be swindled. I think of the CIP 6 affair, an exclusively Italian fraud, because

of which the users have paid for waste incinerators or fossil fuel-burning power plants as renewable sources.

Or, and I refer to the infamous black-out and the whole discussion on gas supply, I remember that the Energy Authority has sentenced Eni, with the February 16, 2006 resolution, for abusing its dominant position. I don't want to attack here, but it would be really the case to clarify the failure to expand the TTPC gas pipeline (the connecting to Tunisia that would have supplied over 6.5 billion cubic metres of gas to Italy), and the controversial issue of improper use of reserves to produce electricity for export.

Do you save energy?

Yes, I buy efficient household appliances, separate my waste, I have no car and walk (I certainly don't ask everyone to do what I do, but I live downtown and have no problems walking or taking the bus), I always take the train, if possible. In short, I try to practice what I preach, but the consumption level in the West is such that also the most careful environmentalist commits some 'sins' against the environment. ■

